

IL LAVORO

## Perché non vanno i centri per l'impiego

PAOLO BARONI

Sostiene Orlando che i centri per l'impiego «non hanno funzionato perché abbiamo un decimo dei dipendenti che ha la Germa-

nia, e anche se li raddoppiamo arriveremo comunque a un quinto». Il risultato per il ministro del Lavoro è che «in alcune aree del Paese non ci sono politiche attive». - P. 12

# L'imbutto del collocamento

Solo il 3% dei posti di lavoro viene trovato grazie ai Centri per l'impiego  
I motivi del flop: pochi addetti e non specializzati, assunzioni al palo

**CESARE DAMIANO**  
EX MINISTRO DEL LAVORO  
(GOVERNO PRODI2)



Si è sempre investito poco perché i governi non ci hanno mai creduto davvero

**MICHELE TIRABOSCHI**  
RESPONSABILE SCIENTIFICO  
FONDAZIONE ADAPT



L'approccio al collocamento è ancora quello del '900 e da tempo non funziona più

### IL DOSSIER

PAOLO BARONI  
ROMA

Sostiene Orlando che i centri per l'impiego «non hanno funzionato perché abbiamo un decimo dei dipendenti che ha la Germania, e anche se li raddoppiamo arriveremo comunque a un quinto». Il risultato per il ministro del Lavoro è che «in alcune aree del paese non ci sono politiche attive». Per questo il governo ha deciso di scommettere forte sulle politiche attive, cambiare registro e rafforzare i Centri per l'impiego. Che in Italia possono contare su appena 8 mila addetti, visto che il piano straordinario di assunzioni affidato alle Regioni non decolla, mentre in Germania sono 115.000, 49.000 in Francia e 77.000 nel Regno Unito.

### Cosa funziona e cosa no

«Io sono stato l'ultimo ministro del Lavoro che nel 2007 ha finanziato i Centri per l'impiego» spiega Cesare Damiano, rilevando che «in generale i governi non hanno mai creduto

molto in queste strutture. Ma - aggiunge - non è vero che funzionino tutti male: perché ci sono centri, o meglio c'erano centri per l'impiego, penso a Milano, Torino, Genova o Terni, che funzionavano come quelli che io ho visto in Danimarca e Svezia. E poi ci sono Cpi, purtroppo prevalentemente dislocati nel Mezzogiorno, che non hanno funzionato». Anche Damiano concorda sul fatto che in Italia ci siano troppi pochi addetti, aggiungendo che spesso non sono nemmeno propriamente preparati perché «all'inizio nei Cpi è stato trasferito molto personale in sovrannumero, che non si sapeva dove mettere, piuttosto che addetti appositamente formati», senza contare poi che «in Italia non è mai esistita una vera e propria politica attiva del lavoro. E pretendere che funzionino i Cpi in assenza di politiche attive è come pretendere che funzioni il Reddito di cittadinanza in assenza di politiche attive».

Ed infatti il flop del collocamento pubblico fa il paio coi risultati decisamente deludenti

dell'Rdc. Ma del resto cosa ci si poteva aspettare sapendo che nel nostro Paese appena il 3% dei nuovi posti, in media, viene reperito grazie ai Cpi, mentre nel 90% dei casi chi cerca un lavoro si affida ad amici, parenti e conoscenti? Stando all'ultimo rapporto dell'Inapp, l'Istituto che studia l'efficacia delle politiche pubbliche, prima della crisi sanitaria, l'utenza dei servizi per il lavoro era stimata in oltre 4,5 milioni all'anno, ma solo poco più della metà (54%) si è rivolta esclusivamente a un centro pubblico, il 20% ha contattato esclusivamente agenzie private, entrambi i canali il restante 26%.

### Un modello superato

«Non è che in giro per il mondo



servizi analoghi ai nostri dia-  
no grandissimi risultati – se-  
gnala il professor Michele Tira-  
boschi, responsabile scientifico  
dell'Adapt - . Ma se oggi i no-  
stri centri per l'impiego non  
funzionano è innanzitutto per-  
ché sono rimasti legati alle logi-  
che del Novecento, alla sempli-  
ce ricerca del posto, che tra l'al-  
tro non funzionava già quan-  
do c'era le grandi fabbriche im-  
maginiamoci oggi che i merca-  
ti sono transizionali, con car-  
riere discontinue, spezzate e  
continui cambiamenti profes-  
sionali». L'altro problema, ag-  
giunge Tiraboschi, riguarda  
«gli aspetti burocratici, perché  
con la riforma Delrio le compe-  
tenze sono state spostate dalle  
Province alle Regioni, peccato  
però che questa sia una dimen-  
sione sbagliata, perché i merca-  
ti del lavoro moderni sono  
locali, sono mercati di distret-  
to, sono catene globali del valo-  
re all'interno dei quali ci sono  
degli snodi locali. La costruzio-  
ne delle competenze andreb-  
be insomma fatta con le scuo-  
le, col territorio, mentre avere  
come parametri la Provincia o  
la Regione significa usare dei  
criteri amministrativi che non  
corrispondono ai diversi mer-

cati locali del lavoro, che sono  
tantissimi, come sono una mi-  
riade le specializzazioni e le  
competenze a cui non si può  
certo rispondere con la stan-  
dardizzazione delle offerte co-  
me è avvenuto sinora».

#### Il grande flop del Reddito

I risultati molto deludenti sul  
fronte del Reddito di cittadi-  
nanza, su cui negli ultimi giorni  
si è scatenata la polemica politi-  
ca, sono davanti agli occhi di  
tutti. In base all'ultimo rappor-  
to di luglio dell'Agenzia nazio-  
nale per le politiche attive del la-  
voro su 1.815.500 soggetti am-  
messi ai contributi quelli «occu-  
pabili» erano 1.150.150. Ma so-  
lamente 392.292 (34,1%) ri-  
sultano effettivamente presi in  
carico dai servizi di collocamen-  
to, mentre solamente in 3.727  
(0,3%) han fatto un tirocinio.  
In parallelo con l'Rdc, proprio  
conoscendo le lacune del collo-  
camento pubblico, oltre ai navi-  
gator, era previsto un piano  
straordinario di assunzioni che  
però a due anni abbondanti di  
distanza non è ancora decolla-  
to: a fine giugno si contavano  
appena 2.198 assunzioni a  
fronte delle 11.600 autorizza-  
te. Con Abruzzo, Basilicata, Ca-

labria, Campania, Molise, Pu-  
glia e Sicilia ferme a quota zero.  
«Il dato allarmante - commen-  
ta il sottosegretario al Lavoro  
Rossella Accoto - è che queste  
sette Regioni saranno ferme al  
palo anche per tutto il 2021.  
Una cosa inaccettabile. La pan-  
demia - aggiunge la senatrice  
dei 5 Stelle - non può essere più  
una scusa per bloccare il poten-  
ziamento dei Centri per l'impie-  
go perché ci sono migliaia di  
persone che pagano in prima  
persona vedendo frustrate le lo-  
ro possibilità di reinserimen-  
to». Il futuro? «Serve una rifo-  
rma degli ammortizzatori socia-  
li che rompa la separazione tra  
politiche passive e politiche at-  
tive del lavoro - risponde Da-  
miano - coi Centri per l'impie-  
go che devono diventare il pon-  
te di collegamento. E poi biso-  
gna scommettere sull'elemen-  
to cardine della formazione  
per ricollocare le persone che  
non hanno più un posto ed ag-  
giornare le competenze degli  
altri lavoratori e poi occorre  
utilizzare in maniera strutturale  
il Fondo nuove competenze  
come elemento di "upskill",  
per migliorare i profili profes-  
sionali e rimodulare gli orari  
di lavoro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL TAVOLO AL MINISTERO

### Orlando accelera: piano operativo subito i sindacati spingono per gli ammortizzatori

Il ministro del Lavoro accele-  
ra e punta far entrare in fun-  
zione il piano di Garanzia di  
occupabilità dei lavoratori  
(Gol) già entro l'autunno. Sul  
tavolo ci sono oltre 5 miliar-  
di, «una cifra mai vista sino-  
ra: è un'occasione storica per  
rilanciare questo settore», ha  
spiegato ieri Orlando alle par-  
ti sociali illustrando il piano  
che consentirà di rafforzare i  
centri per l'impiego e di mi-  
gliorare le politiche attive del  
lavoro. «In sostanza si tratta

di aiutare i lavoratori a cerca-  
re e a difendere il lavoro e le  
imprese a qualificare la ma-  
nodopera e a migliorare sig-  
nificativamente la competi-  
tività del Paese e la tenuta so-  
ciale». Col Gol si punta ad as-  
sicurare programmi di forma-  
zione a 3 milioni di persone  
entro il 2025. Positiva la rea-  
zione dei sindacati. «Bene il  
governo su impianto e obietti-  
vi ma accelerare sull'operati-  
vità delle misure» commenta  
il segretario della Cisl Luigi

Sbarra che sollecita l'adozio-  
ne di nuovi ammortizzatori  
sociali «universali, mutuali-  
stici, solidali ed inclusivi». «Il  
confronto deve andare in pa-  
rallelo su due tavoli» sollecita  
anche Tania Scacchetti  
(Cgil). Pierpaolo Bombardie-  
ri (Uil) chiede invece «di ri-  
vendere il rapporto con le Re-  
gioni, creando un sistema in-  
formativo unico per avere  
standard uniformi su tutto il  
territorio nazionale». Anche  
l'Alleanza delle cooperative  
con Maurizio Gardini chiede  
di «attivare il prima possibile  
nuovi e più efficaci strumenti  
di politiche attive» perché ci  
sono 800.000 lavoratori da ri-  
qualificare. P. BAR. —

## I CENTRI PER L'IMPIEGO IN ITALIA

### SEDI

PRINCIPALI



SECONDARIE



DISTACCATE



### ADDETTI



Nuove assunzioni previste dal piano straordinario del 2019 **11.600**

di cui concretizzate nel primo semestre 2021 **solo 2.200**

Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia non hanno fatto alcuna assunzione

## GLI UTENTI DEI SERVIZI PER IL LAVORO

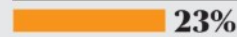
Prima della crisi sanitaria, erano oltre 4,5 milioni all'anno



Si è rivolto esclusivamente a un Cpi



Si è rivolto esclusivamente alle Agenzie private del lavoro (Apl)



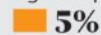
Si è rivolto sia a una struttura pubblica che a una privata

In media negli ultimi anni i disoccupati hanno trovato lavoro grazie a

Conoscenze, parenti ed amici



Agenzie private



I centri per l'Impiego



## REDDITO DI CITTADINANZA

■ Nord-Ovest   
 ■ Nord-Est   
 ■ Centro   
 ■ Sud   
 ■ Isole

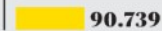
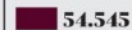
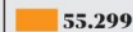
Beneficiari soggetti al Patto per il lavoro o in tirocinio al 30 giugno 2021

**1.150.152**



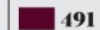
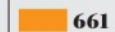
Di questi, presi in carico dai Servizi per l'impiego

**392.292**



In tirocinio

**3.727**



L'EGO - HUB